

Cara Torino

La Tav esca dal tunnel del silenzio

LUIGI LA SPINA
SEGUE DA PAG. 47

Ma esiste, anche e soprattutto, un'opportunità propagandistica che consiglia di evitare la questione, perché c'è il rischio di perdere voti, in entrambi gli schieramenti.

E' fin troppo noto come in Valsusa il Pd faticchi a imporre il «sì» all'opera, sia davanti a una parte dei dirigenti locali, sia davanti a una parte del suo elettorato. Ma anche nel centrodestra la Tav non solleva convinzioni unanimità. Nel Pdl il gruppo di Bonsignore non nasconde le perplessità e anche i leghisti, con malumori più sotterranei vista la ferrea disciplina instaurata da Bossi in quel partito, non paiono certo entusiasti sostenitori del progetto.

Quel silenziatore, però, è anche utile per celare i dubbi e gli imbarazzi della contemporanea trattativa governativa con la Francia per una diversa ripartizione delle spese. Un negoziato che cade in una fase molto difficile delle relazioni tra cugini transalpini. Prima il caso Lactalis-Parma, ora la questione degli emigrati dal Maghreb hanno acceso una tensione diplomatica tra i due paesi che potrebbe coinvolgere anche una questione sulla quale l'accordo sembrava raggiungibile con una certa facilità.

C'è, infine, una motivazione di ordine pubblico che suggerisce la cautela e il rinvio. La campagna elettorale e, poi, i referendum di giugno consigliano di non turbare il clima di serenità sociale che potrebbe essere insprito, invece, dall'apertura della battaglia decisiva per la Tav, quella per la galleria della Maddalena. Mettere «in sonno» la Torino-Lione, dunque, fa comodo a tutti. Purché il risveglio non diventi molto amaro.